

DAL CASO ILVA AI REATI FINANZIARI

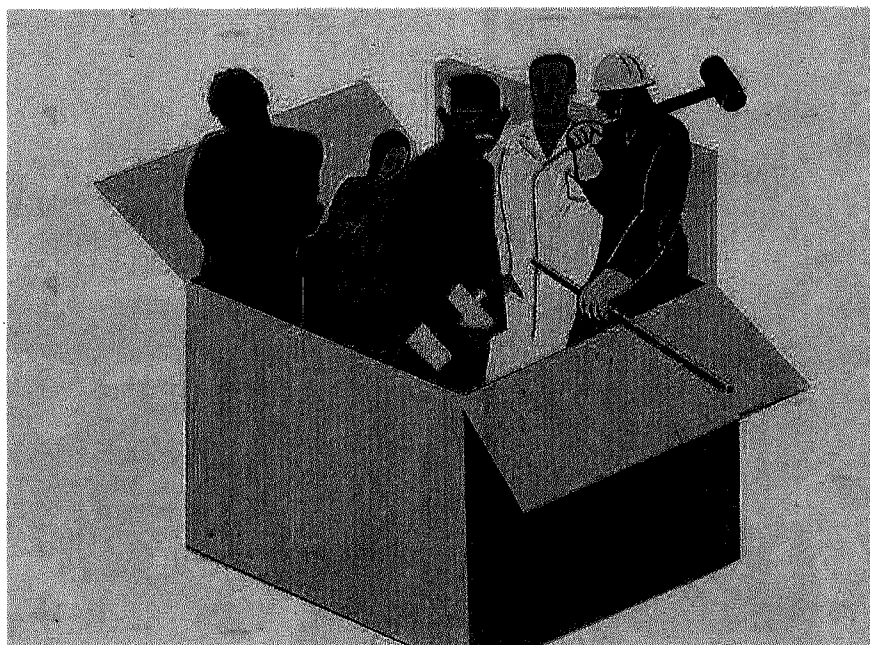
Difficile difendere i diritti dei deboli La civiltà giuridica a una svolta

di GIUSEPPE MARIA BERRUTI

Caro direttore, non è la prima volta, nel nostro Paese, che una azione giudiziaria che tocca il diritto di impresa, come sta accadendo con la vicenda Ilva; viene messa in discussione come alternativa all'esercizio dei diritti costituzionali di iniziativa privata. L'esperienza del diritto del lavoro rammenta la durezza degli scontri sociali che seguirono lo Statuto dei lavoratori. Il tema, allora, era il limite alla libertà di impresa, e quindi alle scelte dell'imprenditore, di fronte alle tutele del lavoratore. Dunque di fronte alla tutela della sicurezza, dell'autonomia della azione sindacale e del complesso di posizioni che riempiono un rapporto di lavoro. Ma la vicenda Ilva aggiunge qualcosa a questa esperienza, perché sta ponendo in essere una scelta pazzesca, tra il diritto alla salute, di chi lavora e di chi vive intorno alla fabbrica, e il diritto al posto di lavoro dei lavoratori medesimi. Questione complessa. Perché la grandezza economica dell'impresa in questione e di quelle che ne compongono la galassia economica fanno sì che si chiudano fabbriche in Veneto sull'assunto delle conseguenze dannose delle misure prese a Taranto.

Io credo che quest'alternativa sia falsa. Ma per evitarne la permanenza e con essa l'equivoco di una economia che deve uccidere i diritti, quando diventano antieconomici, si deve anzitutto stare ai principi costituzionali.

Non vi è dubbio che le iniziative penali sono e debbono restare l'ultima difesa sociale possibile. Ma nemmeno che esse, quando sono imposte dalla legge, a fronte cioè della esistenza di forti indizi di delitto, devono essere prese. Con la professionalità necessaria, ma devono essere prese. Non si impedisce il delitto quando questo è talmente conveniente dal punto di vista del ricavo finanziario, con il diverso e successivo strumento civilistico. Se in gioco sono la salute e l'ambiente, beni fragili che si distruggono rapidamente, questi beni sono messi a rischio dalla violazione delle leggi, non dal diritto al lavoro o dal diritto di impresa. Perché la nostra Costituzione disegna un modello di convivenza nel quale queste posizioni devono stare insieme. Nonostante ogni giorno la realtà della economia ci spinga verso forme di



BEPPE GIACORBE

scelte esclusive, nelle quali questa o quella posizione deve vincere.

E le altre scomparire.

La Storia che viviamo è caratterizzata dalla velocità della tecnologie comunicative. Che annullano il tempo e lo spazio, e rendono possibile, con operazioni appunto dette in tempo reale benché compiute da persone che si trovano in luoghi lontani tra loro, di sfuggire ai controlli. La constatazione della onnipotenza della finanza oggi è nella velocità con la quale i responsabili di aggressioni ai diritti dei più deboli riescono ad occultare la propria responsabilità. Provare oggi a rincorrere un banchiere che ci ha danneggiato con il suo artefatto dissesto, con gli strumenti della azione civile, è pura fantasia. Fino a che le leggi non avranno inventato strumenti di garanzia del contraente ignaro o debole, più affidabili di quelli messi a punto nella esperienza delle comunicazioni postali, delle raccomandate con ricevuta di ritorno, e così via, il mondo degli affari continuerà a registrare la sostanziale intoccabilità degli autori delle grandi insolvenze. Che trasferiscono con contrattazioni incontrollabili da una parte all'altra del mondo, dentro i contratti, crediti inesigibili e debiti non riconoscibili.

Oppure realizzano enormi profitti a scapito di posizioni fondamentali delle persone. Il mondo prende atto ogni giorno della indifendibilità dei deboli, e della prevalenza della irresponsabilità. Io credo, al di là della singola vicenda, che sia fatale che questa complessiva barbarie giuridica evochi lo strumento penale, anche preventivo. E la pena criminale più dissuasiva. Negli Stati Uniti danno cento anni di galera al banchiere infedele. Tanto per non correre rischi di buona condotta ed affidamento ai servizi sociali. Allora, stiamo attenti. La fase che attraversiamo è inesplorata. La politica e gli uomini del diritto debbono fare meglio la loro parte. Che deve muovere dalla constatazione, per tornare a casi come quello dell'Ilva, dell'esistenza di delitti che possono distruggere diritti non risarcibili. E della struttura del diritto di impresa. Che, dice l'articolo 41 della Costituzione, non può svolgersi in contrasto con l'utilità o in modo da recare danno, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Se provassimo tutti a chinarci con umiltà di fronte a questi problemi, con la consapevolezza di non dovere rinunciare ad un diritto per un altro, forse avvieremmo un percorso di modernità.

Magistrato

© RIPRODUZIONE RISERVATA